

CDU 801. 804-087

Original scientific paper

Approvato per la pubblicazione il 26 dicembre 1981

## Il termine *lingue distanziate apparentemente dialettalizzate* e la sua rilevanza per la sociolinguistica romanza

Žarko Muljačić

Freie Universität Berlin

L'autore segue la genesi di uno dei termini-chiave del modello linguistico del politologo e sociolinguista tedesco Heinz Kloss (1904 — ), usato per la prima volta in Kloss, 1967, nella sua forma inglese (*near-dialectized abstand languages*) e tradotto nove anni dopo come *scheindialektisierte Abstandsprachen* (Kloss, 1976), studia il suo valore nel rispettivo campo lessicale e discute — tenendo conto anche delle ricerche romanistiche riguardanti lingue in conflitto e non solo in contatto — l'applicazione che ne fecero Kloss e i suoi scolari e continuatori nel campo romanzo. Nel ripromettersi di ritornare sull'argomento e di affrontare tutte le lingue in elaborazione romanze in prospettiva comparativa l'autore sottolinea l'importanza epocale degli impulsi dati alla sociolinguistica germanica e generale dallo studioso tedesco, noto purtroppo più all'estero che in patria, e cerca di portare avanti parti del modello klossiano suscettibili di ulteriori sviluppi.

Siccome il termine sotto disamina e i suoi sinonimi, quasi-sinonimi e antonimi non possono essere bene intesi isolati dal modello a cui appartengono, cercheremo innanzi tutto di presentare in breve l'insegnamento del politologo e sociolinguista tedesco Heinz Kloss,<sup>1</sup> purtroppo tuttora noto più nel Canada e negli Stati Uniti che in Europa.<sup>2</sup> L'unico che se ne è finora

---

<sup>1</sup> Vedine la biografia e l'elenco delle opere più importanti in N. N., 1976, passim.

<sup>2</sup> Sfortunatamente, la constatazione di E. Haugen, 1973:559 («... the distinction between Abstand and Ausbau languages had become familiar to all students in the field») vale tuttora quasi soltanto per i due paesi americani.

occupato in Jugoslavia è stato lo slavista D. Brozović il quale però ha basato la sua critica solo su un suo libro uscito nel lontano 1952.<sup>3</sup> Ci serviremo in linea di massima di esempi tratti dal mondo romanzo.

Il Kloss sostiene con ragione che vi sono degli idiomi i quali meriterebbero la qualifica di «*Abstandsprache*» («lingua distanziata»,<sup>4</sup> *sit venia verbo*), abbrev. ABS, anche se non avessero a dimostrare un solo testo scritto. Come esempi vengono addotti il basco e l'albanese, lingue uniche nelle rispettive famiglie linguistiche.<sup>5</sup> Oltre alle ABS (che in inglese vengono semitradotte con *abstand languages*) esistono anche *Ausbau-sprachen*, (AUS), ossia *lingue elaborate (sistematiche)* o *lingue in via di elaborazione (sistemazione)*,<sup>6</sup> e lingue che dispongono sia del primo criterio (chiara differenza di fronte alle lingue sorelle) sia del secondo criterio (elaborazione sociolinguistica, ossia normatività e normalizzazione; uso in alcuni o in tutti i settori della vita moderna e non solo in famiglia).<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Cfr. Brozović, 1975: 10 ss.

<sup>4</sup> V. Ž. Muljačić, recensione di Kloss, 1978, *AGI*, Firenze 1981, in corso di stampa.

<sup>5</sup> Cfr. Kloss, 1952, 16—17: «Beobachten wir unbefangen den deutschen Sprachenbrauch, so finden wir, dass für die Anerkennung als Sprache zwei ganz verschiedene Ursachen in Betracht kommen. Manchen Sprachen wird ihr Rang zuerkannt auf Grund der Besonderheit ihrer Substanz, des Sprachkörpers. Ein besonders klares Beispiel bietet in Europa das Baskische, aber für eine verhältnismässig isoliert dastehende indogermanische Sprache wie Albanisch liegt der Fall kaum minder eindeutig. Baskisch oder Albanisch würden auch als Sprachen bezeichnet werden, wenn in ihnen keine einzige gedruckte oder geschriebene Zeile vorläge. Wir können solche Idiome, die lediglich um ihres Abstandes von allen auch den nächstverwandten anderen Idiomen willen als Sprachen gelten, auch kurzweg als 'Abstandsprachen' bezeichnen».

<sup>6</sup> Le prime parti dei composti tedeschi sono sostantivi deverbali i quali contengono in un certo modo una sfumatura aspettuale che è invece assente nel termine inglese *standard language*. Il termine *Ausbau-sprache* ha, secondo il nostro parere, un valore rivoluzionario perché corrisponde a un concetto dinamico del tutto inesistente nel concetto che sottostà al termine *lingua standard*. Se parliamo di *lingua standard friulana* rischiamo di esporci a dei sorrisi da parte dei conoscitori dello stato di fatto attuale, poiché l'attributo inglese sottintende un idioma elaborato in maniera molto elevata o massima. Invece il termine *la AUS friulana* non secca nessuno.

<sup>7</sup> Cfr. Kloss, 1952:17: «Wenn hingegen ... das Katalanische vom Okzitanischen, vielleicht sogar das Letzeburgische vom Deutschen als besondere Sprachen unterschieden werden, so liegt der Grund nicht in ihrer linguistischen Sonderstellung, sondern in ihrer soziologischen Verselbständigung, also insbesondere, in dem Umfang und Grade ihres Ausbaus zur Kultursprache, so dass man hier auch kurzweg von 'Ausbau-sprachen' reden kann». Qui non accuseremo il Nostro di incompe-

Soltanto ABS («*Nur-Abstandssprachen*») sarebbero, nel campo romanzo, l'occitanico<sup>8</sup> e il sardo<sup>9</sup> moderni. Lo era anche il dalmatico.

Soltanto AUS («*Nur-Ausbausprachen*») sarebbero, secondo il Kloss, il galiziano (gallego) e, forse, da qualche anno appena, il corso.

Il francese, l'italiano, lo spagnolo, il rumeno e il portoghese sono nel contempo ABS e AUS (l'ultima qualità copre in queste lingue tutti e nove i quadrati del reticolo (in ted. *Raster*), formulato in Kloss, 1976, 1978, e applicato su alcune lingue romanze in Haarmann, 1979).

Per i dialetti dimostranti velleità standardologiche il Kloss usò in un primo tempo il termine *Halbsprachen* («mezzelingue»). In seguito H. Haarmann propose per simili dialetti il

---

tenza sebbene un parere simile, difeso anche da molti romanisti attuali (per es. da P. Bec), non ci sembri convincente. In Kloss, 1967:29, il Nostro parafrasa i propri termini-chiave con «*language by distance*» e «*language by development*» e con «sviluppo» intende i risultati di un lungo intervento cosciente da parte di enti sociali competenti. Ancora più chiaro è in Kloss, 1976: 301—302, dove leggiamo: «Die Bezeichnung 'Ausbausprachen' könnte umschrieben werden als 'Sprachen, die als solche gelten auf Grund ihres Ausbaus zu Werkzeugen für qualifizierte Anwendungszwecke und -bereiche'. Sprachen, die in diese Kategorie gehören, sind als solche anerkannt, weil sie aus- oder umgestaltet wurden, damit sie als standartisierte werkzeuge literarischer Betätigung dienen könnten. Man könnte sagen, eine Ausbausprache werde Sprache genannt auf Grund ihrer 'Umgestaltetheit' (*reshapedness*) falls es letzteres Wort gäbe. Ausdrücke wie umgestalten, umformen oder Ausbau stellen auf gezielte Sprachpolitik ab und helfen uns, ein Missverständnis zu vermeiden, zu dem der geläufigere und daher an sich näherliegende Ausdruck 'Entwicklung' leicht verführen könnte: dass nämlich 'Ausbau' zustandekommen könne durch jenen langsamen, fast unmerklichen und völlig ungelentkten Sprachwandel, den wir als einen 'natürlichen' Prozess zu bezeichnen pflegen».

<sup>8</sup> Il Kloss ovviamente non attribuisce grande valore ai risultati finora conseguiti dai gruppi occitanistici. V. però: Barelli et alii, 1980, Bierbach-Hartmann, 1980, Gebhardt, 1979; Gruber, 1976; Kirsch, 1981; Kremnitz, 1974, 1976, 1977, 1979<sup>c</sup>; 1980<sup>c</sup>, 1981<sup>a</sup>, 1981<sup>b</sup>; Lafont, 1977; Stegmann, 1975.

<sup>9</sup> Per il sardo v. ora Bossong, 1979, 1980; Murru Corrigan, 1977; Rindler-Schjerve, 1980. Haarmann, 1979, p. 342, attribuisce all'occitano il grado «1 + 4» di «elaborazione» (esso viene usato nei settori VE e GE, ossia per la prosa concernente la propria cultura di livello elementare e di cultura media; vi sono degli studi scritti in occitano anche di livello universitario, però essi esistono finora solo in forma di articoli scientifici e non hanno ancora raggiunto un largo pubblico). Sul sardo non si esprime. Cosa ne pensi lo stesso autore nella sua prolusione accademica «Elemente einer Typologie der modernen romanischen Schriftsprachen», tenuta il 13 giugno 1980 all'Università di Trier, non ci è noto essendo essa tuttora inedita.

termine *Kulturdiialekt*, molto usato nella slavistica.<sup>10</sup> Il Kloss non accettò tale termine. Tuttavia ha sostituito il termine menzionato con *Ausbaudialekt*.<sup>11</sup> Tale termine ci sembra utile solo per quegli idiomi che non hanno ancora raggiunto in maniera quantitativa convincente il grado Numero 1 sul reticolo klossiano. Esso si addice, secondo il nostro parere, al corso per il tempo quando esso non figurava ancora sull'elenco delle lingue «regionali» alle quali si riferiva la famosa Loi Deixonne.<sup>12</sup>

Le simpatie del Kloss e, ancora più, quelle dei sociolinguisti romanzi vanno soprattutto a quelle ABS le quali, nel tentativo di diventare o di ridiventare «lingue elaborate» nel senso pieno del termine, incontrano delle difficoltà oggettive e soggettive. I casi più noti nella Romània sono, occorre dirlo, il catalano, l'occitano e il sardo (il caso del gallego è un po' diverso, visto che tale idioma, che può sfoggiare anche dei testi di alto livello, concernenti scienze naturali, non si sarebbe ancora staccato linguisticamente dal portoghese in modo di diventare una nuova ABS). Tutte queste lingue però e alcune altre ancora sono state (e in parte lo sono ancora) vittime di glottofagia<sup>13</sup> cosciente e/o incosciente plurisecolare dovuta alla rispettiva lingua di stato (o a più lingue di stato, nel caso che i loro parlanti vivano in più di uno stato). Astraiamo per il momento dal fatto noto che la situazione delle due lingue iberoromanze è molto migliorata dagli anni settanta e soprattutto dopo la promulgazione della nuova Costituzione spagnola e degli «estatutos de autonomía de las nacionalidades históricas», avvenuta il 31 ottobre 1978.<sup>14</sup> Così pure c'è da aspet-

<sup>10</sup> Sulle fasi di questa discussione pluriennale cfr. Haarmann, 1980, I: 193-197.

<sup>11</sup> Cfr. Kloss, 1976: 312 ss.

<sup>12</sup> Sul corso negli ultimi tre decenni cfr. Kloss, 1969<sup>a</sup>: 152-154; 1978: 60-63; Z. Muljačić, «Zur Kritik des Terminus 'dachlose Aussensmundart' (Beitrag zur Typologie der Standardsprachen)», in corso di stampa.

<sup>13</sup> Su tale termine restano classici i manuali Calvet, 1974, e Salvi, 1973.

<sup>14</sup> L'art. 3 della nuova Costituzione spagnola, per cui hanno votato nel Parlamento di Madrid tutti i deputati provenienti dalla Catalogna meno quelli della Esquerra Republicana de Catalunya che si sono astenuti, viene riportato in traduzione tedesca da Kremnitz, 1979<sup>a</sup>: 43. Nello Statuto della Generalitat che comprende le province di Barcelona, Gerona, Lérida e Tarragona, l'articolo 3 ha i paragrafi seguenti (che citiamo secondo *El País*, 31-10-1978):

1. La lengua propia de Cataluña es el catalán.
2. El idioma catalán es el oficial de Cataluña, así como también lo es el castellano, oficial en todo el Estado español.
3. La Generalitat garantizará el uso normal y oficial de los dos idiomas, adoptará las medidas necesarias para asegurar

tarsi che anche l'occitanico (sebbene diviso da lotte interne tanto che non è scorretto parlare di lingue occitaniche in plurale) si avvarrà della decentralizzazione dello Stato Francese, promessa e ora iniziata da F. Mitterand (l'ultimo scritto del Kloss di cui ci occuperemo risale infatti al 1978).

Se due lingue in contatto e in conflitto appartengono a famiglie diverse (per es. lo spagnolo e il basco), la lingua meno forte può, nel peggiore dei casi, morire di morte violenta o naturale dopo esser stata gradualmente eliminata dall'uso scritto e dalla vita pubblica.<sup>15</sup> Essa però non può in alcun caso diventare (o sembrare di essere diventata) «dialetto» della lingua «soppiantatrice» (così traduco il termine *Verdrängesprachen*, usato dal Kloss nel 1952 e poi lasciato cadere; interrogato da me sul termine suddetto il Kloss ha menzionato anche un buon equivalente inglese: *replacement languages*<sup>16</sup>).

Se le due lingue invece appartengono alla stessa famiglia di primo grado, non è raro il caso che molti, alle volte la stragrande maggioranza dei parlanti della lingua meno forte, credono sinceramente di parlare un dialetto della lingua più forte. Questo pericolo è molto forte e frequente nel caso delle

---

su conocimiento y creará las condiciones que permitan alcanzar su plena igualdad en lo que se refiere a los derechos y deberes de los ciudadanos de Cataluña.

4. El habla aranesa será objeto de enseñanza y de especial respeto y protección (vi si allude a una piccola zona dove si parla l'occitanico, nota d. A.)»

Analoghi testi si trovano anche negli Statuti delle altre due regioni che in quella data hanno ricevuto autonomia (País vasco, Galicia). Si ha l'equiparazione delle due lingue (*co-oficialitat*) però per il momento solo nel territorio menzionato. Cfr. Kremnitz, 1980<sup>a</sup>, 1980<sup>b</sup>, 1980<sup>c</sup>; Sobiela-Caanitz, 1980<sup>b</sup>, 1982.

<sup>15</sup> Kloss, 1969<sup>b</sup>: 76: «Es gibt... zwei grundverschiedene Möglichkeiten der sprachlichen Assimilierung. Die eine, die bekannteste und verbreitetste, besteht darin, dass die Regierung die von ihr abgelehnte und bekämpfte Sprache völlig auszurotten sucht, also darauf hinarbeitet, dass sie nicht nur nicht mehr geschrieben sondern auch nicht mehr gesprochen werde. Bei dem anderen, nur gegenüber nahe verwandten Abstandsprachen anwendbaren Verfahren begnügt sich die Regierung damit, ihre schriftliche Verwendung zu unterbinden und sie in den Schulen und den Massenmedien systematisch als Mundart abzutempeln in der Hoffnung, dass diese Auffassung von den heranwachsenden Generation übernommen werden würde. Die Regierung hat dabei den psychologischen Vorteil, dass sie mit einiger Glaubwürdigkeit jederzeit betonen kann, sie sei kein Feind dieses Schwesteridioms und wolle seinen mündlichen Gebrauch nicht einschränken».

<sup>16</sup> V. Kloss, 1952: 166; e la sua lettera del 22. 9. 1980. Questo termine mi sembra molto importante. Cfr. Z. Muljačić, «Tipi di 'lingue in elaborazione' romanze», in corso di stampa.

«Nur-ABS», ossia di quelle lingue «linguistiche» che non dispongono di una forma standardizzata, ossia che non hanno una propria AUS (o che non hanno più una propria AUS). Precaria è la situazione di ABS che dispongono di più di una AUS incipiente (per es., l'occitanico moderno). Le lingue parlate da analfabeti sono in generale meno minacciate da quelle parlate da «alfabeti».

È nota l'importanza che i sociolinguisti attribuiscono all'atteggiamento linguistico (ted. *sprachliche Einstellung*, ingl. *attitude*, franc. *attitude*) dei semplici parlanti (non linguisti), ossia al modo in cui essi valutano non solo la lingua dei loro vicini ma anche la propria lingua.<sup>17</sup> Individui alienati, ossia quelli che hanno accettato l'ideologia dei loro oppressori, si sono dimostrati spesso come i più feroci detrattori e nemici della propria lingua. In casi patologici incontriamo fenomeni di «auto-odio» (ted. *Selbsthass*, ingl. *self-hatred*). Non per caso tale termine fu usato in catalano (*autoodi*, in Ninyoles, 1969)<sup>18</sup> da un catalanista oriundo dall'ex-regno di Valencia dove è in corso una fiera lotta fra catalanisti e valencianisti.<sup>19</sup>

Il Kloss ha preso sotto disamina particolare le ABS (senza o con AUS) a cui parlanti viene (o veniva) inculcata l'opinione sbagliata che essi parlano in sostanza un dialetto della rispettiva lingua di stato (ossia, nei nostri tre esempi, lo spagnolo, il francese e l'italiano). Seguiremo il suo pensiero in sei lavori (Kloss, 1952, 1967, 1969<sup>a</sup>, 1969<sup>b</sup>, 1976, 1978).

Nel 1952 il Kloss non aveva ancora sviluppato la sua terminologia e riteneva, simmetricamente, coppie di simili lingue come «*Nahsprachen*» («lingue in stretto rapporto»)<sup>20</sup>

Il processo detto *near-dialectization* e il termine *near-dialectized (abstand) languages* (o, più brevemente: *dialecti-*

<sup>17</sup> Per gli aspetti teorici v. G. Berruto — M. Berretta, *Lezioni di sociolinguistica e linguistica applicata*, Napoli, Liguori Editore, 1977.

<sup>18</sup> Cfr. anche R. Ll. Ninyoles, «Selbsthass und andere Reaktionen», in Kremnitz, (Hrsg.), 1979: 102—110; Kremnitz, 1979<sup>a</sup>: 22—23; Kremnitz, 1981<sup>b</sup>: 67. Il Kremnitz traduce tale termine, imprestato dalla psicologia sociale nordamericana, con *haine de soi-même*.

<sup>19</sup> Cfr. Kremnitz, 1980<sup>a</sup>: passim.; Goebel, 1979: 13—16.

<sup>20</sup> Kloss, 1952: 228: «Spanisch und Katalanisch sind Nahsprachen; hätte sich das Katalanische nicht zur Kultursprache entwickelt, so würde es zwar von den Linguisten weiterhin als Sprache bezeichnet, vom Volk jedoch als einfache Mundart empfunden werden. Italienisch und Sardisch sind Nahsprachen; da sich das Sardische nicht zur Kultursprache entwickelt hat, wird es vom Volk als Mundart betrachtet und nur die Linguisten halten an seiner Einreihung unter die Sprachen fest».

zed languages) ricorrono per la prima volta in Kloss, 1967.<sup>21</sup> Lo traduciamo in italiano con «lingue apparentemente dialettalizzate». Lo segneremo con la sigla tedesca «SchDABS» (che rabbrevia il termine tedesco *scheindialektisierte Abstandsprache*, coniato dal Kloss più tardi).

Nel 1967 il Kloss usa un criterio di valore diacronico con cui distingue due sottogruppi di simili idiomi:

- a) SchDABS che, come l'occitanico e il basso sassone, esercitarono nel passato il pieno controllo sul proprio territorio e che furono usate anche fuori di esso come lingua letteraria di poeti o di commercianti;
- b) SchDABS che non possono dimostrare simili pregi (il sardo e il creolo).<sup>22</sup>

Siccome i parlanti del catalano non hanno accettato mai una simile degradazione della loro lingua, tale lingua non è una SchDABS. A Kloss è però noto che la politica snazionalizzatrice e «linguicida» ha conseguito dei successi parziali in due regioni catalane.<sup>23</sup>

Nel suo articolo 1969<sup>a</sup> il Nostro sviluppa ulteriormente un pensiero a cui aveva accennato anche prima, ossia studia i fenomeni di intelligibilità reciproca e di «riconoscibilità» (ingl. *mutual intelligibility, recognizability*; ted. *wechselseitiges Verstehen, Erkennbarkeit*)<sup>24</sup> senza citare, per es., il parere di A.

<sup>21</sup> Cfr. Kloss, 1967: 34 ss. Vi leggiamo tra l'altro: «... we have abstand languages which fate has also largely relegated to dialect-like primary group functions and which the speakers, or at least a huge majority of them, feel to be mere dialects of an allpowerful literary language. This is possible because of the proximity between the two abstand languages, the ruling one and the submerged which from now on we shall call near-dialectized — as distinct from fully dialectized vernaculars...».

<sup>22</sup> Kloss, 1967: 35-37.

<sup>23</sup> Kloss, 1967: 36-37: «Catalan under Franco has been restricted, especially during the first two decades, to the role of a mere provincial dialect. But the speakers of Catalan never accepted this statut, they still consider their mother tongue a full-fledged language, and a classification of languages which ignores the desires of the linguistic community, basing its conclusions exclusively on external phenomena forcibly brought about by a semitotalitarian government would be both immoral and unscientific. Catalan is not a dialectized language... The situation may become more complicated by disunity among the speakers of a language. In the case of Catalan there are indications that resistance to Franco's efforts at 'dialectizing' is greatest in Catalonia proper while among the numerous speakers of Catalan dialects on the Balears and in the province of Valencia there seems to be more readiness to acquiesce to an inferior status of Catalan».

<sup>24</sup> Cfr. Kloss, 1967: 37, 41; 1969<sup>a</sup>: 148.

Martinet<sup>25</sup> e senza aver potuto leggere il parere di R. Posner.<sup>26</sup> Alcuni pensieri verranno poi portati a compimento nel capitolo «*Wie misst man den Abstand?*» (in Kloss, 1978, pp. 63—66). Appare qui la prima traduzione tedesca del termine che ci interessa, però non quella definitiva. Il Kloss distingue la coppia: *dialektisierbare (vermundartbare)* — *nichtdialektisierbare (unvermundartbare, nicht vermundartbare) Abstandssprachen* e fra le prime isola alcuni esempi di *vermundartete (dialektisierte) Abstandssprachen* sottolineando sempre che si tratta di un atteggiamento collettivo di grandissima importanza psicologica anche se scientificamente irrilevante («*wissenschaftlich belanglos*»). Egli descrive qui le condizioni in cui comunità linguistiche rinunciano alla loro lingua e si trasformano in parti di altre comunità linguistiche e di altri popoli. In un capitolo a parte tratta anche del gallego; però non prende in considerazione il suo rapporto con lo spagnolo.<sup>27</sup> Parla anche del ruolo della «prosa tecnica» (*Sach- oder Zweckprosa*) la quale, nella nostra epoca, è più importante per il grado di elaborazione di una lingua della poesia e prosa letteraria più elevata.<sup>28</sup>

Nella monografia (Kloss, 1969<sup>b</sup>) in cui si proponeva di classificare tutti gli stati del mondo in base alla loro politica

<sup>25</sup> A. Martinet, «Preface». In: U. Weinreich, *Languages in Contact*, New York 1953, pp. VII—IX.

<sup>26</sup> Posner, 1980: 14—16.

<sup>27</sup> Kloss, 1969<sup>a</sup>: 150: «Damit eine Sprachform als Ausbausprache gelten kann, muss es in ihr Bücher über sachliche Themen geben. Es gibt z. B. im Gallego (Galicisch) Bücher über Demographie, Fischereiwirtschaft, Literaturwissenschaft, Landesgeschichte u.s.f. Das ist wichtiger für die Geltung des Galicischen als die schönste Dichtung. Natürlich gilt diese Rangordnung, dieser Vorrang des informativen Schriftums vor dem imaginativen, nur für unsere derzeitige Kulturepoche, sicher nicht für die Vergangenheit wahrscheinlich nicht für die Zukunft». Sui progressi recenti di questa lingua, nel territorio della quale è nato a El Ferrol uno dei suoi più feroci oppositori (cfr. Solarac, 1975), cfr. Ninyoles, 1977; H. J. Draws, *Die Galicier*, in Blaschke, 1980: 132—137, e Diaz López, 1980. Quest'ultimo sostiene: «Schooling Galician speaking children in Castilian produces an infravaluation of their own language, finally believing, because of constant correction at school, that in order to speak well one must speak Castilian not Galician, and being incapable of distinguishing them as two different languages they tend to consider Castilian as the educated variant. This also generates a feeling of rejection of one's language as being uncultured and useless for one's incorporation in society or for use outside of the family circle...».

<sup>28</sup> Sul termine *Sachprosa*, per cui il Kloss ha coniato anche l'aggettivo *sachprosalisch*, e di cui la prosa settoriale di una determinata professione (*Fachprosa*) è solo una parte v. qui sopra la nota 27 e, inoltre, Kloss, 1969<sup>a</sup>: 74; 1978: 37—55; Kloss — McConnell, 1978: 53—55.



linguistica, il Nostro si sofferma sulla dissimmetria fra i concetti di *lingua* e *nazione*, che il pensiero politico ottocentesco non poteva dissociare e che oggi non vengono più considerati come inseparabili (non si vorrà negare agli Irlandesi di essere un popolo anche se pochissimi sanno parlare la loro lingua). Così l'occitanico e il sardo non hanno, come pensa il Kloss, forza «nazionogena» (*nationenstiftende Kraft*).<sup>29</sup> Si sofferma, ora con più particolari, anche su diverse SchDABS. Menziona inoltre che gli scienziati di lingua materna inglese e francese usano spesso il termine *dialect(e)* per le lingue prive di letteratura scritta o aventi una letteratura assai povera dei cosiddetti popoli primitivi (*Naturvölker*). Si è lasciato sfuggire l'occasione di descrivere il valore spregiativo del termine francese *patois*, studiato recentemente da alcuni romanisti.<sup>30</sup>

Infine, nel saggio del 1976 il Kloss usa per la prima volta in tedesco *expressis verbis* il termine *scheindialektisierte (Abstand)sprachen* e concede la possibilità che una SchDABS possa a poco a poco subire la vera dialettalizzazione, cioè diventare veramente un dialetto, senza però dare degli esempi.<sup>31</sup> Nel suo libro del 1978 il Nostro cerca di classificare, in base a tre opposizioni che si possono facilmente ridurre a sole due, el ABS pericolanti. Non sempre riesce a tenere distinti

<sup>29</sup> Kloss, 1969<sup>b</sup>: 73—74.

<sup>30</sup> Kloss, 1969<sup>b</sup>: 75. V. per il termine *patois*, Wolf, 1980, passim; Kremnitz, 1981<sup>a</sup>: 31. Il romanista tedesco U. Köppen aveva annunciato, per il Deutscher Romanistentag '77, una relazione con il titolo «Zum Begriffswandel von *patois*» che non è apparsa negli *Acti* di tale congresso (editi da R. Kloepfer et alii, 1979).

<sup>31</sup> Kloss, 1976: 305: «... Wird nun im Gebiet einer Schwestersprache A ihre erkennbar verwandte Schwestersprache B im Laufe der Zeit zur einzigen Verwaltungs-, Kirchen- und Schulsprache, so kann sich bei den Sprechern des schwächeren Idioms A die Empfindung herausbilden, ihr häusliches Umgangsideom sei gar keine 'Sprache', sondern bloss eine Mundart der mächtigeren Sprache B, gleichsam ein Ast an deren Stamm. Diese Entwicklung ist eingetreten im Verhältnis von (z. B.) Sardisch und Friulanisch zu Italienisch, Kaschubisch zu Polnisch, Niedersächsisch zu Deutsch, Okzitanisch und Frankokreolisch zu Französisch, usw. Die Sprache A ist dann gleichsam 'dialektisiert', aber doch — mindestens vorläufig — nur scheinbar, denn selbstverständlich bleiben Sardisch, Kaschubisch, Okzitanisch, zunächst auch nach Annahme von B selbständige Abstandsprachen. Es ist also berechtigt, von scheindialektisierten Sprachen zu reden... Die Scheindialektisierung kann freilich, besonders im Zeitalter der Schulpflicht und der Massenmedien, allmählich zu einer echten Dialektisierung führen: wenn nämlich die Sprecher von A ihre Umgangssprache immer stärker der Hochsprache B angleichen, so dass der anfangs rein soziologische Tatbestand sprachkörperliche Relevanz erhält...».

l'approccio sincronico e quello diacronico. Distingue questi quattro sottogruppi:

- a) ABS da sempre apparentemente dialettalizzabili e oggi completamente dialettalizzate. Vi appartengono, tra l'altro anche alcuni, però non tutti i dialetti ladini dolomitici e friulani;<sup>32</sup>
- b) ABS apparentemente dialettalizzabili e apparentemente dialettalizzate, per es. il sardo e l'occitanico;
- c) ABS apparentemente dialettalizzabili ma non apparentemente dialettalizzate (per es. il catalano);
- d) ABS non dialettalizzabili (per es. il basco).

Dall'esposto risulta chiaro che il Kloss permette la possibilità non tanto rara che una ABS possa perdere la sua «autonomia» e che essa in modo globale (o una parte dei suoi dialetti) possano venir «annessi» in maniera irreversibile da un'altra ABS.

Il problema complementare, ossia se una AUS che non sia nel contempo una ABS possa costituirsi in una ABS «indipendente» viene da lui appena sorvolato e, sebbene non in maniera esplicita, ritenuto come impossibile.<sup>33</sup>

Al Kloss spetta il grande merito di avere, soprattutto nel suo *opus magnum* (Kloss, 1978), ma anche in molti dei suoi numerosi lavori che sta pubblicando dal 1929 in poi, studiato la dimensione sociologica e sociolinguistica di lingue germaniche. Non essendo un romanista non poteva addentrarsi con competenza nelle questioni spinose di tale disciplina.

Altri linguisti, in parte suoi allievi, hanno applicato i suoi principi e i suoi metodi nell'ambito della Romania<sup>34</sup> e della Slavia<sup>35</sup> nonché sul Granducato di Lussemburgo dove si usano ai giorni nostri tre idiomi ufficiali: il letzeburghese (ted. *Letzeburgisch*) nel parlamento (si tratta della forma illustre del locale dialetto tedesco con cui la granduchessa si rivolgeva ai propri sudditi da Londra durante l'occupazione),

<sup>32</sup> Kloss, 1978:69: «Diese Entwicklung scheint beispielsweise eingetreten zu sein im Falle der märkischen Mda. der nds. Sprache, ebenso bei einem Teil der kaschubischen Dialekte in Polen und der rätoromanischen (ladinischen und furlanischen) Dialekte in Italien».

<sup>33</sup> Il Kloss si domanda innanzi tutto se due idiomi non ancora studiati siano dialetti di una lingua A o manifestazioni di due lingue A e B (1969: 147). L'unico caso in cui ventila tale possibilità si riferisce al minuscolo cimbrico, cfr. Kloss, 1978: 140 ss.

<sup>34</sup> Per es. H. Haarmann.

<sup>35</sup> Cfr. Auburger, 1976.

il tedesco standard e il francese standard (che si usa come lingua di comando dell'esercito).<sup>36</sup>

Lo studio delle nuove AUS romanze, sorte dal 1800 in poi, l'analisi delle condizioni che hanno favorito o ostacolato la loro apparizione e/o il loro consolidamento e la disamina comparata di tutte le AUS romanze (per cui H. Haarmann ha creato il termine *Ausbaukomparatistik*) resta un compito dei romanisti che se ne interessano e si profila come una sfida di fronte alle giovani leve dei cultori di questa disciplina.<sup>37</sup>

<sup>36</sup> F. Hoffmann, *Sprachen in Luxemburg. Sprachwissenschaftliche und literarhistorische Beschreibung einer Triglossie-Situation*, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1979.

<sup>37</sup> È interessante confrontare il parere del Kloss nel 1952 con quello del 1978. Kloss, 1952, 233—234, sosteneva: "Im romanischen Bereich wären die folgenden zwölf Idiome daraufhin zu prüfen, ob sie, sei es unter linguistischen, sei es unter soziologischen Gesichtspunkten unter die Sprachen eingereicht werden dürfen: Aromunisch, Créole (Haiti), Friulanisch (in seinem Verhältnis zum Rätoromanischen der Schweiz), Gallego, Gaskognisch (in seinem Verhältnis zum Okzitanischen; von den Untermundarten verdient Bearnesisch besondere Beachtung), Korsisch, das Ladinische Südtirols, Moldawanisch, Papiament, Sardisch, Spaniolisch, Wallonisch". Ventisei anni dopo Kloss, 1978: 333—334, non ha voluto riscrivere il capitolo di confronto fra le tre famiglie linguistiche più importanti in Europa (*Gegenüberstellung der germanischen, romanischen und slawischen Sprachfamilien*, Kloss, 1952: 229—234) per due ragioni: «Einer der Gründe ist Raummangel, ein anderer die Tatsache, dass im romanischen Bereich — man ist versucht zu sagen: ausgerechnet dort! — so viele neue sprachliche Entwicklungen in Gang gekommen sind». Cita di nuovo tutte le lingue menzionate (meno il judeoespañol), aggiunge altri tre creoli francesi (di Guadalupa e Martinica, di Maurizio e dell'arcipelago delle Seicelle), il francoprovenzale valdostano (detto anche *harpitain*, *arpitano*, v. Goebel, 1979: 29—30) e il piemontese arrivando così a un elenco di sedici idiomi ai quali gruppi più o meno grandi di parlanti attribuiscono lo status linguistico. La sua esortazione conclusiva: «Nimmt man dazu die schon älteren Sonderentwicklungen und -probleme von Aromunisch, Dolomitenladinisch, Gaskognisch und Moldawanisch, dann sieht man, dass die sprachpolitischen Gärungsvorgänge in der Romania von heute kaum geringer sind als um sagen wir 1900 in der 'Gothonia' (con tale termine, lanciato da un linguista danese nel 1916, il Kloss cerca di sostituire il termine 'Germania' il quale è ambiguo e sarebbe stato compromesso dal nazismo, si ricorderà che il Nostro perdette nel 1941 l'incarico all'Università di Tubinga per ragioni politiche). Eine einführende Studie über die Bemühungen um Schaffung neuer romanischer Hochsprachen im 20. Jh. (oder schon seit 1800) würde ein ungewöhnlich lohnendes Arbeitsvorhaben sein». — Cfr., sul ladino dolomitico, Goebel, 1979: 30—31; sulle lingue romanze extraeuropee: Lavandera, 1981; Rogers, 1981; J. N. Green, «Introduction» (nello stesso volume, pp. 3—36); (il terzo volume di *Trends in Romance Linguistics and Philology*, The Hague — Paris — New York, 1981, conterrà importanti contributi su «minor languages» e sulle varietà extraeuro-

OPERE CONSULTATE

- ALCOUFFE, A., 1980. «Occitanie: une économie dominée», *Lendemains 17—18*, Berlin, pp. 39—51.
- ALINEI, M., 1980. «Dialect: a dialectical approach». In: J. Göschel — P. Ivić — K. Kehr, *op. cit.*, pp. 11—32.
- ARACIL, L. V., 1966. «A Valencian Dilemma», *Identity Magazine*, (Cambridge, Mass.), Nr. 24.
- AUBURGER, L., 1976. «Überblick über die äussere Geschichte makedo-slavischer Ausbausprachen (Altkirchenslavisch und moderne makedonische Standardsprache)». In: H. Haarmann — A. L. Haarmann (ed.), *Sprachen und Staaten. Festschrift Heinz Kloss. Teil II: Nationalitäten und Sprachenfragen in weltpolitischer Perspektive*, Hamburg 1976, pp. 9—123.
- BADIA-MARGARIT, A. M., 1972. «Langue et société dans le domaine linguistique catalan, notamment à Barcelone», *Revue de Linguistique Romane*, 36, (Strasbourg), pp. 263—304.
- ID., 1973<sup>a</sup>. *La llengua catalana ahir i avui*, Barcelona, Curial.
- ID., 1973<sup>b</sup>. «Le catalan aujourd'hui». In: *Colloque international organisé par le Centre de Philologie et de Littératures romanes de l'Université de Strasbourg du 23 au 27 avril 1968. Actes publiés par A. M. Badia-Margarit et G. Straka*, Paris, pp. 378—443.
- ID., 1976. *Ciència i passió dins la lingüística catalana moderna*, Barcelona, Universitat de Barcelona.
- BARELLI, Y. — BOUDY, J.-F. — CARENCO, J.-F., 1980. *L'espérance occitane*. Préface de Robert Escarpit, Paris, Editions Entente.
- BIERBACH, Chr. — HARTMANN, C. — NEU, I., 1977. «Katalanisch. Zum aktuellen Stand einer Minderheitensprache». *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, Osnabrück, 5, pp. 14—27.
- BIERBACH, Chr. — HARTMANN, C., 1980. «Zur Debatte um Regionalismus und sprachliche Minderheiten — Ein Forschungsbericht». *Lendemains 17—18* (Berlin), pp. 13—38.
- BLASCHKE, J. (Hrsg.), 1980. *Handbuch der westeuropäischen Regionalbewegungen*, Frankfurt am Main, Syndikat.

pee dello spagnolo, del portoghese e del francese). V. inoltre, sulle lingue romanze europee «minori» il ricco materiale bibliografico in Rogers, 1981, Lavandera, 1981; K. H. Rogers, «Selected recent studies in linguistic nationalism in the Romance languages», *Revue canadienne des études sur le nationalisme*, VIII, No. 2, 1981 (in corso di stampa); Blaschke, 1980; Marc-Héraud, 1973; Petrella, 1978; Dittmar-Schlieben-Lange, 1981; sul piemontese specialmente Sobiela-Caanitz, 1980; sul sardo, Bossong, 1980; sul moldavo, Haarmann, 1979; sul friulano: G. Francescato — F. Salimbeni, *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine 1976; G. Francescato, «Indagine sociolinguistica sul friulano come 'lingua minore'», *Lingua e Contesto*, 3, Manfredonia, 1976, pp. 1—42.

Sui problemi economico-politici, spesso più importanti di quelli puramente linguistici, v. Conte, 1977; Blaschke, 1980; Alcouffe, 1980; Lagarde, 1980; Solarac, 1975. Infine, sulla strategia dell'oppressione e sull'astuto uso del principio «Divide et impera» v. il classico saggio di Pérez Alonso, 1977, il quale, però, descrive situazioni in gran parte non più attuali.

- BOSSONG, G., 1979. «Sprachausbau und Sprachpolitik in der Romania», In: R. Kloepfer et alii, *op. cit.*, Band II. *Sprachwissenschaft und Landeskunde*, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 491—503.
- ID., 1980. «La situation actuelle de la langue sarde. Perspectives linguistiques et politiques», *Lengas. Revue de sociolinguistique*, 8, (Montpellier) pp. 33—58.
- BROZOVIĆ, D., 1975. «O tipologiji standardnosti u zajednicama blisko srodnih jezika — na primjeru slavenske, germanske i romanske jezične zajednice», *Radovi. Filozofski fakultet Zadar*, Zadar, 13, pp. 5—26.
- CALVET, L.-J., 1974. *Linguistique et colonialisme. Petit traité de glotto-phagie*, Paris, Petite bibliothèque Payot, 352.
- CONTE, A. — CORTES, Ch. — MARTINEZ, A. — NAGORE, F. — VASQUEZ, Ch., 1977. *El aragonés. Identidad y problemática de una lengua*, Zaragoza, Librería General.
- DÍAZ LOPEZ, C., 1980. «Diglossia and social cleavage: the case of Galicia», in: P. Nelde (Hrsg.), *op. cit.*, pp. 225—231.
- DITTMAR, N. — SCHLIEBEN-LANGE, B. (Hrsg.), 1981. *Sociolinguistique dans les pays de langues romanes*, Tübingen, Gunter Narr.
- ECKERT, P., 1981. «L'imposition de la diglossie», *Lengas. Revue de sociolinguistique*, 9 (Montpellier), pp. 1—8.
- FERGUSON, Ch. A., 1959. «Diglossia» *Word*, 15, New York, pp. 325—340.
- FUSTER, J., 1962. *Nosaltres els valencians*, Barcelona, Edicions 62.
- GARDY, Ph., 1981. «La diglossie comme conflit: l'exemple occitan», *Langages*, 61, Paris, pp. 75—91.
- GEBHARDT, K., 1979. «Okzitanische Renaissance? Zur soziolinguistischen Situation im heutigen Südfrankreich». In: M. Höfler et alii, *Festschrift Kurt Baldinger zum 60. Geburtstag 17. November 1979, II*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 890—909.
- GOEBL, H., 1979. «Glottonymie, Glottotomie und Schizoglossie. Drei sprachpolitisch bedeutsame Begriffe», *Ladinita, III*, Istitut Ladin «Micurà de Rù», San Martin de Tor, I—39030 Piculin (Val Badia), pp. 7—38.
- GÖSCHEL, J. — IVIĆ, P. — KEHR, K. (Hrsg.), 1980. *Dialekt und Dialektologie. Ergebnisse des internationalen Symposions «Zur Theorie des Dialekts»*, Marburg / Lahn, 5.—10. September 1977. ZDL. Beihefte. Neue Folge, Nr. 26 der ZMF, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag.
- GRUBER, J., 1976. «Zur Geschichte der occitanischen Sprache und ihrer Sprecher». In: H. Haarmann — A.-L. Haarmann, *op. cit.*, I, Hamburg, pp. 123—163.
- HAARMANN, H., 1975. *Soziologie und Politik der Sprachen Europas*. München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 4161.
- ID., 1978. *Balkanlinguistik (2). Studien zur interlingualen Soziolinguistik des Moldauischen*, Tübingen, G. Narr Verlag.
- ID., 1979. *Elemente einer Soziologie der kleinen Sprachen Europas, Band 2. Studien zur Multilingualismusforschung und Ausbaukomparatistik*, Hamburg, H. Buske Verlag.
- ID., 1980. *Multilingualismus (1) Probleme der Systematik und Typologie; Multilingualismus (2), Elemente einer Sprachökologie*, Tübingen, G. Narr Verlag.

- HAUGEN E., 1973. «Bilingualism. Language contact and immigrant languages in the United States». In: Th. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics*, vol. 10, The Hague—Paris, Mouton, pp. 505—591.
- HINA, H., 1978. *Kastilien und Katalonien in der Kulturdiskussion 1714—1939*, Tübingen, Niemeyer.
- KIRSCH, F. P., 1981. «Okzitanien und Frankophonie. Probleme der literaturhistorischen Periodisierung», *Komparatistische Hefte*, I, Bayreuth, pp. 21—30.
- KLOEPFER, R. — ROTHE, A. — KRAUSS, H. — KOTSCHI, Th. (Hrsg.), 1979. *Bildung und Ausbildung in der Romania. Bd. 11. Sprachwissenschaft und Landeskunde. Romanistentag '77*, München, Wilhelm Fink Verlag.
- KLOSS, H., 1952. *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen*, München, Pohl & Co.
- ID., 1967. «Abstand Languages and Ausbau Languages», *Anthropological Linguistics*, 9, Bloomington, Ind., H. 7, pp. 29—41.
- ID., 1969<sup>a</sup>. «Völker, Sprachen, Mundarten», *Europa Ethnica*, 26, Wien, 4, pp. 146—155.
- ID., 1969<sup>b</sup>. *Grundfragen der Ethnopolitik im 20. Jahrhundert. Die Sprachgemeinschaften zwischen Recht und Gewalt*, Wien-Stuttgart, W. Braumüller, «Ethnos», 7.
- ID., 1976. «Abstandssprachen und Ausbausprachen». In: J. Göschel et alii, *op. cit.*, Wiesbaden, F. Steiner Verlag, pp. 301—322.
- ID., 1978. *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800. 2. erweiterte Auflage*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann («Sprache der Gegenwart, Schriften des Instituts für Deutsche Sprache», Band XXXVII).
- KLOSS, H. — McCONNELL, G. D. (ed.), 1974. *Linguistic Composition of the World. Vol. 1. Central and Western South Asia*, Québec, International Center for Research on Bilingualism, Les Presses de l'Université Laval.
- ID., 1978. *The written Languages of the World: a Survey of the Degree and Modes of Use. Vol. 1: The Americas*, Québec, International Center for Research on Bilingualism, Les Presses de l'Université Laval.
- KREMNITZ, G., 1974. *Versuche zur Kodifizierung des Okzitanischen seit dem 19. Jh. und ihre Annahme durch die Sprecher*, Tübingen, G. Narr («Tübinger Beiträge zur Linguistik», 48).
- ID., 1976. «Katalanisch und Okzitanisch. Elemente zu einem Vergleich ihrer Lage». In: H. Haarmann — A.-L. Haarmann, *op. cit.*, I, Hamburg, pp. 165—183.
- ID., 1977. «Sprachliche Minderheiten. Das Beispiel der Romania», *Studium Linguistik*, 3, Kronberg/Ts. pp. 27—47.
- ID., (Hrsg.), 1979. *Sprachen im Konflikt. Theorie und Praxis der katalanischen Soziolinguisten*, Tübingen, G. Narr Verlag («Tübinger Beiträge zur Linguistik», 117).
- ID., 1979<sup>a</sup>. «Einleitung: Die katalanische Soziolinguistik», in: G. Kremnitz, *Sprachen im Konflikt*, pp. 11—43.
- ID., 1979<sup>b</sup>. «Einleitung». In: R. Kloepfer et alii, *op. cit.*, II, München, Wilhelm Fink Verlag, pp. 460—464.

- ID., 1979<sup>c</sup>. «Zum augenblicklichen Stand der Kodifikationsdiskussion im Okzitanischen». In: R. Kloepfer et alii, *op. cit.*, II, pp. 540—552.
- ID., 1980<sup>c</sup>. «La sociolinguística catalana», *Treballs de sociolinguística catalana*, 3, València, pp. 135—157.
- ID., 1980<sup>b</sup>. «Démarche et particularités de la sociolinguistique catalane». In: B. Gardin — J.B. Marcellesi, (éd.) *Sociolinguistique. Approches Théories Pratiques. Actes du Colloque organisé du 27 Novembre au 2 Décembre 1978 par le G.R.E.C.O.*, I, Paris, pp. 21—34 (Publications de l'Université de Rouen, P.U.F.).
- ID., 1980<sup>c</sup>. «Einige aktuelle Fragestellungen zum Thema Regionalismus und sprachliche Minderheiten», *Lendemains*, 17—18, Berlin, pp. 9—12.
- ID., 1980<sup>d</sup>. «Die Fragmentierung von Sprachräumen als Politikum dargestellt am Beispiel Valencias», *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, 15, Osnabrück, pp. 143—153.
- ID., 1981<sup>a</sup>. *Das Okzitanische. Sprachgeschichte und Soziologie*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag («Romanistische Arbeitshefte», 23).
- ID., 1981<sup>b</sup>. «Du 'bilinguisme' au 'conflit linguistique'. Cheminement de termes et de concepts», *Langages* 61, Paris, pp. 63—74.
- ID., 1981<sup>c</sup>. «La sociolinguistique dans les États français et espagnol. Remarques sur des travaux et des lignes de recherche». In: N. Dittmar — B. Schieben-Lange (Hrsg.), *op. cit.*, in corso di stampa.
- LAFONT, R., 1977. «Occitanie / langue occitane. Réponse au questionnaire», *Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie*, 5, Osnabrück, pp. 136—140.
- LAGARDE, P., 1980. «Les projets de régionalisation et les régions», *Lendemains*, 17—18, Berlin 1980, pp. 53—61.
- LAVANDERA, B. R., 1981. «Sociolinguística». In: R. Posner — J. N. Green (ed.), *Trends in Romance Linguistics and Philology. Vol. 2. Synchronic Romance Linguistics*, The Hague — Paris — New York, Mouton Publishers, pp. 129—228 («Trends in Linguistics. Studies and Monographs», 13).
- MARC, A. — Héraud, G. (éds.), 1973. *Contre les États les régions d'Europe*, Paris — Nice, Presses d'Europe.
- MARCELLESI, J. B., 1979. «Quelques problèmes de l'hégémonie culturelle en France: langue nationale et langues régionales», *International Journal of the Sociology of Language*, 21, The Hague — Paris — New York, Mouton, pp. 63—80.
- ID., (éd.), 1981<sup>a</sup>. *Langages*, 15e année, 61, Paris.
- ID., 1981<sup>b</sup>. «Bilinguisme, diglossie, hégémonie: problèmes et tâches», *Langages*, 61, Paris, pp. 5—12.
- MAZEL, J., 1980. «Francitan et français d'oc. Problèmes de terminologie», *Lengas, Revue de sociolinguistique*, 7, Montpellier, pp. 133—141.
- MURRU CORRIGA, G. (ed.), 1977. *Etnia Lingua Cultura. Un dibattito aperto in Sardegna*, Cagliari, Editrice Democratica Sarda (Documenti & opinioni, 7).
- NELDE, P. H. (éd.), 1980. *Sprachkontakt und Sprachkonflikt, ZDL. Beihefte, N. F.*, 32, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag.
- NINYOLES, R. Ll., 1969. *Conflicte lingüístic valencià*, València, Eliseu Climent.
- ID., 1977. *Cuatro idiomas para un Estado*, Madrid.

- N.N., *Cambio* 16, 1976. «Heinz Kloss», In: J. Göschel et alii, *op. cit.*, pp. 354—358.
- PEREZ ALONSO, J., 1977. «Das Katalanische als Beispiel des gegenwärtigen Sprachenstreits in Spanien: soziopolitische und pädagogische Implikationen», *Iberoamericana*, I, Frankfurt am Main, 2, pp. 39—53.
- PETRELLA, R., 1978. *La renaissance des cultures régionales en Europe*. Préface de Carlo Scarascia Mugnozza, Paris, Editions Entente.
- POSNER, R., 1980. *On the Romance Languages. An Inaugural Lecture delivered before the University of Oxford on 5 June 1980* by Rebecca Posner, Oxford 1980, Clarendon Press.
- POTTIER, B., 1952. «L'évolution de la langue aragonaise à la fin du moyen âge», *Bulletin hispanique*, LIV, Bordeaux 1952, pp. 184—194.
- PRICE, G., 1976. «Language standardization in the Romance field: a survey of recent work», *Semasia. Beiträge zur germanisch-romanischen Sprachforschung*, 3, Amsterdam 1976, pp. 7—32.
- RINDLER SCHJERVE, R., 1980. «Zur aktuellen Konfliktsituation des Sardischen als Minoritätensprache». In: P. H. Nelde, éd., *op. cit.* Wiesbaden, pp. 201—208.
- ROGERS, K.H., 1981. «Studies on linguistic nationalism in the Romance languages». In: R. Posner — J. N. Green, *op. cit.*, vol. 2, pp. 229—256.
- SALVI, S., 1973. *Le nazioni proibite. Guida a dieci colonie «interne» dell'Europa occidentale*, Firenze, Vallecchi.
- SCHLIEBEN — LANGE, B., 1980. «Vorbemerkung», *Lendemains*, 17—18 Berlin, pp. 4—7.
- SOBIELA — CAANITZ, G., 1980. «Ecole et langue locale». In: P. H. Nelde, *op. cit.*, Wiesbaden, pp. 173—180.
- ID., 1980. «La stratégie nationale catalane». In: Institut européen des Hautes Etudes internationales, *Le droit à l'autodétermination*, Paris — Nice, pp. 181—191 (Presses d'Europe).
- ID., 1982. *Exilkatalanen gegen Franco 1939—1975*, Wien, in corso di stampa.
- SOLARAC, C., 1975. «Galice: où en est la patrie de Franco?», *Occitània nova*, 18, pp. 7—9.
- STEGMANN, T., 1975. «Deutsche Publikationen (1900—1975) auf dem Gebiet der neueren Okzitanistik», *Romanische Forschungen*, 87, Frankfurt am Main, 4, pp. 679—692.
- VALLVERDÜ, F. 1968. *L'escriptor català i el problema de la llengua*, Barcelona, Edicions 62.
- ID., 1970. *Dues llengües: dues funcions?*, Barcelona, Edicions 62.
- ID., 1977. «La normalització del català modern», *Treballs de sociolingüística catalana*, I, València, pp. 147—153.
- VARVARO, A., 1972—1973. «Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa (I)», *Romance Philology*, XXVI, University of California, 1, pp. 16—51; «id. (II)», *ib.*, XXVI, 3, pp. 509—531.
- WOLF, L., 1980. «Zur Definition von 'patois' in Frankreich». In: J. Göschel — P. Ivić — K. Kehr, *op. cit.*, Wiesbaden, pp. 65—72.



VAŽNOST TERMINA PRIVIDNO DIJALEKTIZIRANI JEZICI  
PO UDALJENOSTI ZA ROMANSKU LINGVISTIKU

Najvažniji dio opusa njemačkog sociolingvиста H. Klossa (1952—1978) pojavio se u doba krize lingvистike i stvaranja lingvистike krize, tj. sociolingvистike, kad je, nedugo iza 1959, postalo jasno da se Fergusonov model diglosije ne može održati s obzirom da jezici u kontaktu ne raspolažu skoro nikada s jednako snažnim polaznim pozicijama pa je stoga realnije govoriti o jezicima u konfliktu i nužno tražiti prikladnije modele za opis njihova nemiroljubiva supostojanja. Još prije nego su katalanski sociolingvisti, u prvom redu oni iz Valencije, razgolitali zakonomjernosti koje se manifestiraju u strategiji i taktici obaju komponenata u diglosiji, Kloss je u svom naglašeno sociolingvističkom modelu koji je primijenio uglavnom na germanske jezike uočio između ostaloga da slabiji partner, pod uvjetom da se radi o jezicima iz iste obitelji, može postupno *subjektivno* (u svijesti onih koji ga govore a još prije u svijesti onih čiji se jezik isključivo ili uglavnom upotrebljava u javnom životu) i *objektivno*, ako prilike ne krenu na bolje, biti asimiliran. Tom saznanju odgovaraju pojmovi na kojima se zasniva termin *prividno dijalektizirani jezici po udaljenosti* (engl. *near-dialectized Abstand languages*, Kloss, 1967; njem. *scheindialektisierte Abstandsprachen*, Kloss, 1976) i njegovi sinonimi, kvazisinonimi i antonimi.

Autor je najprije prikazao osnovne pojmove Klossova modela: *jezici po udaljenosti* (*Abstandsprachen*) i *jezici po izgrađenosti* (*Ausbausprachen*) i zatim slijedio genezu naslovnog pojma i romanske primjere kojima se služio H. Kloss: okcitanski, katalanski, sardski, galicijski, korzički itd. Pri tom su Klossa zanimala u prvom redu *Abstandsprachen* (sa «izgrađenom» formom, odnosno bez nje, tj. prva tri primjera) a tek nazred *Ausbausprachen* bez «udaljenosti» s relativno visokim stupnjem izgrađenosti (galicijski) ili u početnoj fazi (korzički).

Autor kani, na osnovu revidiranog Klossova modela, studirati dinamiku obih grupacija romanskih jezika u 20. st. i u prošlosti.